

## Diamanda Galás

### Guilty Guilty Guilty

Mute

**9** Voce e pianoforte come emissari del tempo, della tragicità del sentimento martire per eccellenza: l'amore. Dio imperituro che da sempre accompagna il percorso della Galás, ne contraddistingue scelte e ricerche attraverso le armi del rigore e della metodica. *Guilty Guilty Guilty* non è semplicemente una raccolta di "homicidal love songs" ma l'apogeo epico di una definizione maturata nella frattura temporale inscritta nella triade *The Singer, Malediction and Prayer* e *Defixiones, Will and Testament/La Serpenta Canta*. Reminiscenza caratteristica approntata coi dovuti accorgimenti: le performance dello scorso anno di *Imitation of Life* e *You're My Thrill* da un lato, la devozione verso un'interpretazione atipica dei canti liturgici grecoorientali *Amanes/Amanethes* dall'altro. Fede artistica testimoniante la memoria, le origini, la purezza, il suono in quanto timbro atavico dell'anima e cardine infrangibile delle sue metamorfosi. In questo tempio acustico, le note dipinte al pianoforte si rincorrono in un crescendo emotivo delirante, quasi alla maniera di un Liszt avvinghiato a demoni jazz blues: zampillano, strepitano, piangono, ridono, si contorcono, amandosi e uccidendosi in un amplesso *noir* che ricava le armonie romantiche e fataliste di O.V. Wright (il prologo mefistofelico di *8 Men and 4 Women*), Ralph Stanley (*O Death*, codificata in due suite vocali dal pathos inarrivabile), Timi Yuro (la "pioggia" indelebile, sulla pelle, di *Interlude-Time*), Johnny Cash (*Long Black Veil*), Screamin' Jay Hawkins e Hank Williams, con estasiati eleganze *fin de siècle* stile Marlene Dietrich. Conclude l'espressionismo ossianico di *Heaven Have Mercy* (Edith Piaf), la cui sirena è angosciante monito sui ricorsi contemporanei.

Stefano Morelli

*Diamanda Galás*

*Guilty Guilty Guilty*